

Scheda di valutazione del romanzo *Magari domani* di Leonardo Beraldo

Roma, 12 settembre 2019

Il tema centrale di *Magari domani* è il percorso di crescita del protagonista e dei suoi amici. Al centro della narrazione ci sono, infatti, i sogni e le speranze, i progetti per il futuro, la ricerca del lavoro, gli amori, le inquietudini giovanili, il confronto con gli adulti, le delusioni, le conquiste.

Una generazione che cresce in una società che cambia e si evolve, con tutte le contraddizioni che questo comporta. È un tema che accomuna tutti i giovani in una determinata fascia d'età, quindi il lettore può identificarsi con quanto narrato, sentirsi in sintonia con i personaggi, dividerne dubbi, difficoltà, desideri.

A essere raccontati sono soprattutto la ricerca di un lavoro e l'amore, due tematiche che sono al centro delle vite di molti ragazzi. Questo rende il testo estremamente attuale, vivace, adatto a un pubblico giovane. Un libro che punta sull'immediatezza, la vitalità, la spontaneità. E per questo utilizza un linguaggio molto spesso colloquiale, informale, semplice.

Però questa delicata fase della crescita e dell'ingresso nel mondo adulto non viene approfondita e scandagliata opportunamente, come una tematica del genere inviterebbe a fare. Non ci si sofferma su episodi particolarmente significativi, né si arricchisce la trama con tanti accadimenti.

Quindi la storia finisce per risultare troppo ordinaria, comune, non degna di assurgere al ruolo di protagonista di un testo.

E l'autore indugia su alcuni dettagli che non appaiono accattivanti agli occhi di un lettore, anzi tutt'altro. Ad esempio, la lista della spesa. O la ricerca dell'infuso biologico al finocchio e liquirizia che occupa troppo spazio nella narrazione, addirittura sostenuta dall'osservazione:

Niente: la nostra medicina non si trovava. Com'era possibile? Di tutti quei gusti proprio il nostro era terminato? Dissi a Roma di chiedere al commesso.

O ancora la descrizione delle pulizie:

"I fogli vennero tutti bidonati, come pure i post-it. Feci del tappeto, un mucchietto, e via con la scopa; scopai gli angoli, scopai la zona centrale, scopai sotto il tavolo, scopai anche la cucina, già che c'ero. Poi swiffer, due panni tutti acchiappa sporco e con attenzione diedi una passata al tavolo, al mobile, spostando un po' a casaccio e a blocchi i libri e i dvd, poi il mibileto in vetro, che devo ammetterlo, a me pareva sempre pulito, quindi era sempre bello darci una

passata perché sapevo sarei stato soddisfatto del risultato, sbattei un paio di volte l'unico cuscino che avevamo, in tinta con il divano a fiori, poi spruzzai qua e là uno spray antibatterico, per togliere l'odore”.

La descrizione del cibo, che si ripete più volte nel corso della narrazione:

“Buttai dell'acqua su una pentola, la feci bollire, lasciai cuocere qualche rimasuglio di pasta da due confezioni quasi vuote -sperare aveva dato i suoi frutti a forma di fusilli e pennette-, condii con dell'olio e del pepe, e mangiai. Perlomeno era stato un pranzo veloce e sano -avevo ancora lo stomaco un po' sottosopra- seppur non molto gustoso. Feci un caffè e lo bevvi in due soffi, per raffreddarlo, e due sorsi”.

È come se l'autore, avendo chiaro l'obiettivo finale, volesse arrivare subito al lieto fine e confeziona una trama molto fragile e a tratti inconsistente, del tutto strumentale al raggiungimento dell'epilogo.

Tutto quello che accade riguarda il protagonista e il suo rapporto con Giulia. Si incontrano giusto un paio di volte e già, dopo il secondo appuntamento, sembra il grande amore della sua vita, come se non esistesse altra ragione d'essere. È quasi disposto a sacrificare il suo futuro e il suo trasferimento a Londra per una donna che ha visto solo qualche volta e con cui ancora non esiste un vero legame. Fa una scenata di gelosia che risulta completamente fuori luogo in una storia appena nata.

“Non potevi saltare sto addio al nubilato, che stavamo un po' insieme...” Mi sentii patetico. “Te lo avevo chiesto, ti avevo chiesto se volesti che stessi con te e tu mi hai detto che non sarebbe servito, che tanto avresti lavorato.” “Non volevo rovinarti i piani.” Fece un respiro profondo. “Bastava che mi dicessi, non sarei andata.” “E poi si può sapere perché non...” “Non?” “Io parto tra due settimane. Non ti preoccupa la cosa? Non ti dispiace?” “Secondo te?” “Secondo me no, troppi addominali in giro.” “Sai cosa sei?”...

Come appare esagerato anche il “ti voglio bene” che le scrive da Londra, avendola conosciuto da poco:

“Qui tutto bene. Sembra la sagra di paese. Solo un po' più grande. Parlano tutti l'inglese che vogliono, come alle sagre parlano l'italiano che vogliono. Ti voglio bene”.

E ci si ritrova nel finale davanti a una coppia che allude alla possibilità di avere un figlio, magari in futuro, senza che ci sia stato il tempo di dare stabilità e concretezza al rapporto. Tutto sembra affrettato, rapido, senza uno sviluppo ben studiato.

Lo stesso si può dire dei personaggi. Non c'è un'evoluzione calibrata, li vediamo all'inizio e alla fine sempre uguali. Percorrono lievi movimenti nel corso della loro esistenza ma a questi non corrisponde una trasformazione reale colta dal lettore.

Sembra prevalere sempre lo stesso scambio di battute, che non illumina il lettore sulla loro personalità. Semplici apparizioni che compiono qualche azione, ma senza verve, senza linfa vitale.

Anche il protagonista stesso è poco caratterizzato, sembra vivere in balia degli eventi, sempre preda dell'incertezza e dell'inconcludenza. Così finisce per risultare quasi passivo agli occhi del lettore.

Veniamo all'aspetto stilistico. Molto azzeccata la scelta di alternare parti descrittive a parti dialogate. Il linguaggio appare più studiato nelle descrizioni, molto semplice e informale nei dialoghi. Anche se in questo secondo caso è naturale che il linguaggio si adatti al rapporto amichevole che c'è tra i giovani protagonisti, nel suo voler essere immediato, diretto, a tratti anche ironico e divertente, rischia di apparire poco curato.

Non abbiamo apprezzato la descrizione minuziosa della scena di sesso a pagina 91. Non c'è nulla di semplicemente accennato, sussurrato, che possa incuriosire il lettore, o ammaliarlo con la passione e il desiderio o spingerlo all'immaginazione. Tutto sta lì sulla pagina, riportato un po' troppo meccanicamente.

E lo stesso accade più avanti, quando viene specificato quante volte i due amanti hanno un rapporto prima di uscire:

“Lo so, maiali proprio. Talmente maiali che se ci fosse stata mamma maiala con cuccioli a seguito a guardarci, si sarebbe coperta gli occhi e gli avrebbe coperti con la zampa rosa e grassoccia pure ai cuccioli maiali. Ma che ci volete fare”.

Sembrano di cattivo gusto anche altre parti, tra cui:

“Giulia avrebbe avuto a che fare con fisici scolpiti simili a quelli, solo che appartenenti a uomini veri, non in plastica. Si sarebbe divertita, pensai. Ma si sarebbe divertita di più con me quella stessa sera”.

“Avrei voluto dimostrare a quell'animale che potevo anch'io leccarmi i genitali senza troppa difficoltà. Ma Giulia poteva uscire da un momento all'altro e vedere il suo gatto e il suo frequentatore fare certe cose avrebbe potuto interrompere la storia che era sullo sbocciare”.

Alcune parti che risultano poco credibili riguardano lo scambio verbale del protagonista con il capo:

“Londra! Bella città! Tanti cinema! Tanta gnocca!” Rise rumorosamente da solo. “Ha altro da dirmi?” “No.” “E allora se ne vada, coso, se ne vada...”

“Mi scrutò e poi mi chiese: “Coso, vuoi dirmi che hai saltato il turno senza dire un cazzo a nessuno...per la gnocca?” “Sì...direi di sì.” “Hai scopato?” “Beh...” e avevo sussurrato un imbarazzato sì. Mi scrutò di nuovo. E poi se ne uscì in un mare di eccitazione: “Coso, sei un eroe!”

Alcuni periodi risultano troppo lunghi e bisognerebbe lavorare con maggiore attenzione sulla punteggiatura, ad esempio a pag. 62, quando il protagonista esce dalla fermata di King’s Cross e descrive tutto ciò che vede, senza fare alcuna pausa.

La tendenza dell’autore a rafforzare i concetti ripetendo più volte le stesse parole, sia come sottotitoli dei capitoli, sia all’interno della narrazione vera e propria, rischia di appesantire il testo.

Alcuni esempi:

Capitolo 1: Alzarsi, e sedersi. Alzarsi, e sedersi. Alzarsi, e sedersi.

Capitolo 3. Passaggio: Entrare o non entrare, entrare o non entrare, entrare o non entrare.

Capitolo 4: Questo no. Questo no. Questo no.

Noi qui stavamo bene. Noi qui stavamo bene. Noi qui stavamo bene.

I titoli dei capitoli sono poco affascinanti per il lettore. A volte didascalici, altre fuorvianti.

Per i motivi sopra esposti, non riteniamo che il romanzo *Magari domani* possa essere rappresentato dalla nostra agenzia letteraria che lavora principalmente con la grande e media editoria, ma invitiamo l’autore a lavorare al testo seguendo le indicazioni fornite nella scheda, sempre che intraveda l’utilità di farlo e il potenziale di crescita del romanzo.